



Papa Benedetto XVI (1927-2022)

Un legame speciale

I missionari altoatesini raccontano la loro vita



Da Messico a Norvegia tornano i pellegrinaggi





Un legame speciale

In memoria del papa emerito Benedetto XVI: la vicinanza alla nostra diocesi, dove venne in vacanza undici volte, la personalità, le parole e momenti speciali della visita papale del 2008 nel ricordo del vescovo Ivo Muser.

di Ivo Muser



Il grande incontro di papa Benedetto con i fedeli in piazza Duomo a Bressanone per la recita dell'Angelus

L'umiltà, il coraggio di servire: questa è a mio parere la chiave della personalità di Joseph Ratzinger, del suo pensiero, della sua teologia, del suo concepire il ministero, del modo in cui è stato il nostro Papa. Infine, ma non meno importante, le sue dimissioni volontarie e consapevoli dal ministero petrino sono un'espressione di questo coraggio di servire.

Per lui era fondamentale la sintesi tra ragione e fede. Se la fede vuole rimanere autentica, non umilia la libertà umana e la ragione. Perché, si chiedeva spesso, la fede e la ragione dovrebbero avere paura l'una dell'altra quando possono presentarsi al meglio nel momento in cui iniziano a dialogare tra loro e rimangono in costante dialogo? La fede libera ed espande la ragione. Ma anche la fede ha bisogno della ragione, se vuole davvero rendere giustizia agli esseri umani, alle loro domande, alla loro ricerca e ai loro sforzi.

La teologia e l'annuncio di Joseph Ratzinger come professore, vescovo e Papa sono espressione di questa sintesi, che vuole dare espressione alla razionalità della fede cristiana. E questa sintesi sa che ogni "parlare di Dio" deve sfociare in un amorevole, intimo e sorprendente "parlare con Dio".

È mia ferma e personale convinzione: Joseph Ratzinger/Papa Benedetto è un Dottore della Chiesa del nostro tempo e ben oltre il nostro tempo! La sua morte renderà ancora più luminosa la sua teologia e il suo servizio alla Chiesa.

Tanti ricordi a Bressanone

Come Vescovo della nostra Diocesi di Bolzano-Bressanone, ricordo ora con grande apprezzamento e gratitudine quelle parti della sua biografia e del suo pontificato che lo legano in modo speciale a noi: al nostro seminario, a Bressanone e alla sua cattedrale, alla Chiesa locale e alla nostra terra.

Joseph Ratzinger conosceva molto bene l'Alto Adige e ha coltivato rapporti molto concreti con le persone nella nostra terra. Dal 1967 è venuto più volte a Bressanone e da qui ha visitato vari luoghi della provincia. Da cardinale ha trascorso dieci vacanze a Bressanone, ospite del nostro seminario, l'undicesima volta è venuto da Papa: dal 28 luglio all'11 agosto 2008. È stata una sorta di dichiarazione d'amore a Bressanone e al nostro seminario quando l'11 agosto si era accomiato dalla finestra della biblioteca del seminario con le parole: "Tutte le cose belle finiscono e così purtroppo anche le mie vacanze a Bressanone. Ma posso dirvi che è stato meraviglioso! E anche se esternamente questi giorni finiscono, rimane un tesoro di ricordi che porto con me e attraverso i quali posso essere sempre con voi. E soprattutto voglio essere con voi attraverso il ponte della preghiera".

Alla preghiera dell'Angelus in piazza Duomo a Bressanone, il 3 agosto 2008,

aveva detto che un “tesoro di ricordi” lo legava a Bressanone e che era venuto con il bisogno umano di riposare un po’ qui da noi. Era venuto, disse, per “trascorrere ancora una volta una vacanza nella bella Bressanone, questa terra dove si uniscono arte e cultura e la gentilezza della gente”. In quell’occasione aveva aggiunto che “le cose più grandi della nostra vita non si possono comprare, non si possono pagare, ma che le cose più importanti, più elementari della vita ci possono essere solo donate”. Ci aveva ricordato quanto sia importante “una giornata strutturata, una giornata in cui Dio trova sempre spazio” e che “la fede non solo ha un futuro, ma è il futuro”.

Nel ricevere la cittadinanza onoraria di Bressanone il 9 agosto 2008, aveva voluto ricordare alla città di Bressanone e alla nostra terra qual è la nostra vocazione: l’incontro tra lingue e culture, “di cui oggi abbiamo tanto bisogno. Sappiamo che è un incontro non sempre facile, ma che è sempre fruttuoso e porta doni. Questa vocazione aiuta tutti e ci rende più ricchi, più aperti e più umani”.

Durante il suo pellegrinaggio a Oies, nella casa natale del nostro san Giuseppe Freinademetz, il 5 agosto, aveva ricordato che “la fede non è uno straniamento per nessuna cultura o popolo, perché tutte le culture attendono Cristo e non sono distrutte dal Signore: al contrario, raggiungono la loro maturità”.

Il 6 agosto, all’incontro con i sacerdoti, i diaconi e i seminaristi nella cattedrale, aveva parlato della sua grande convinzione che ragione e cuore, bellezza e verità si toccano, ma anche ricordato che la disponibilità e la capacità di accettare la sofferenza e coloro che soffrono sono la misura della vera umanità. Nella sua



In più occasioni papa Ratzinger ha voluto salutare bambini e giovani a Bressanone

risposta a una domanda postagli dal professor Karl Golser, poi diventato nostro vescovo, il Papa aveva sottolineato l’importanza della meraviglia come prima fonte della nostra responsabilità per il creato.

Alla preghiera dell’Angelus del 10 agosto, si era presentato davanti a noi con la convinzione che il Signore ci porge la sua mano: attraverso la bellezza della domenica, attraverso la liturgia festiva, nella preghiera, nell’incontro con la Parola di Dio, nelle diverse situazioni della vita quotidiana. Ci tende la mano perché noi, nel suo nome, si possa porgerla ad altri. Una donna, nel frattempo deceduta, mi aveva confidato: “È bello vedere una volta il Papa, ma è ancora più importante ascoltarlo bene. Ha molto da dire.”

Due doni del Papa consegnati all’allora vescovo Wilhelm Egger - un paramento da Messa per la cattedrale di Bressanone e un calice per il seminario - ci ricorderanno sempre di lui. Le parole del Papa al commiato da Bressanone sono ora, al suo commiato da questo mondo,

un’eredità di speranza: “Così siamo insieme, e ci commuoviamo e gioiamo insieme nel nome del Signore, cercando di fare ciò che è giusto per oggi e per domani” (11 agosto).

La riconoscenza della diocesi

Poiché credo che i nostri defunti vivano con Dio, mi rivolgo infine direttamente a lui: Onorato papa emerito Benedetto, la Sua lunga vita terrena è giunta al termine. Ora Lei dimora - come speriamo e crediamo - dall’altra parte della vita. Le rinnovo un sentito grazie, personale e a nome della nostra diocesi. Grazie per il Suo grande lavoro di una vita, per il Suo servizio petrino, per il Suo rapporto personale con la nostra diocesi e con la nostra terra. Lei ha nominato Karl Golser e me vescovi della nostra diocesi. Anche attraverso ciò Lei resta indissolubilmente legato alla storia della Chiesa nella nostra diocesi.

Gli incontri che ho ancora avuto con Lei negli anni successivi alle Sue dimissioni appartengono ora a un “tesoro di ricordi” speciale e prezioso per me. Rimaniamo uniti attraverso il ponte della fede, della gratitudine, della speranza e della preghiera. Chiedo la Sua benedizione dal cielo per il Suo successore, il nostro papa Francesco, e per tutta la Chiesa. Chiedo la Sua benedizione su di me e sulla nostra diocesi. Che il Signore incarnato, crocifisso e risorto Le permetta di vivere definitivamente e per sempre ciò che la sua mangiatoia e la sua croce ci promettono: salvezza e pienezza di vita.

Ivo Muser, vescovo della diocesi di Bolzano-Bressanone



Papa Benedetto ha donato al vescovo Egger un paramento sacro per la cattedrale di Bressanone



Papa Benedetto nella casa del beato Freinademetz a Ojes, nell’agosto 2008

Cardinale e Papa a Bressanone

Un rapporto costante tra il cardinale e poi papa Ratzinger e la città di Bressanone, dove fu ospite fedele dal primo convegno del 1967 all'ultimo ritorno nel 2008. A Bressanone nacque anche il libro scritto con Vittorio Messori.

Gli stretti legami con Bressanone del professore e poi cardinale Joseph Ratzinger (ben prima della sua salita al soglio pontificio), sono raccontati tra gli altri dal professor Johannes Messner, cronista puntuale dei fatti quotidiani nella storia ecclesiale locale, docente e preside dello Studio teologico accademico di Bressanone, rettore del seminario, decano e canonico del Capitolo della cattedrale, scomparso nel gennaio 2021. I molti articoli scritti da don Messner negli anni ripercorrono il rapporto tra Joseph Ratzinger e "la bella Bressanone", come la definiva. Eccone un estratto, tra aneddoti e curiosità.

- Nel 1967, un anno e mezzo dopo la fine del Concilio, i rettori dei seminari dell'area germanofona si riunirono a convegno nel seminario maggiore di Bressanone. Fra i relatori spiccava il quarantenne Joseph Ratzinger, all'epoca professore a Tubinga dopo essere stato consulente al Concilio. Nei due interventi tenuti nella sala della biblioteca barocca egli parlò della figura del sacerdote sulla base del



Il saluto alle centinaia di fedeli accorsi a Bressanone davanti al seminario

Nuovo Testamento e del decreto del Concilio sul sacerdozio.

- Tra il 1968 e il 1976 l'allora professore Joseph Ratzinger venne ripetutamente in villeggiatura all'hotel Stremitzer insieme al fratello Georg e alla sorella Maria. Nel 1977 Ratzinger, allora ar-

civescovo di Monaco-Frisinga e cardinale, trascorse per la prima volta le proprie vacanze nel seminario maggiore. La prima sera la banda musicale di Bressanone suonò in seminario in onore dell'illustre ospite.

- Il cardinale celebrava quotidianamente la Messa nella cappella delle suore, all'interno del seminario. La domenica, quando non presiedeva la celebrazione in Duomo, di solito sedeva con il fratello e la sorella nella navata, nella prima fila di banchi, ai piedi del monumento all'arcivescovo Johannes Geisler. La domenica pomeriggio occupava regolarmente lo stesso posto per la recita del Rosario. Ratzinger assisteva inoltre puntualmente ai concerti che si tenevano in Duomo o nella chiesa del seminario.
- Nel 1984, durante una vacanza a Bressanone, prese forma il libro "Rapporto sulla fede. Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger", un'opera che ebbe grande risonanza a livello mondiale e che fu tradotta in numerose lingue. L'edizione americana raggiunse una tiratura di mezzo milione di copie. L'incontro con il giornali-



Un momento di raccoglimento nel giardino del seminario a Bressanone

sta Messori ebbe luogo pochi giorni prima dell'Assunta nello studio del cardinale nel seminario maggiore. Il colloquio si svolgeva sia di mattina che nel pomeriggio e veniva registrato su nastro, come raccontò l'allora Karl Golser, futuro vescovo, presente ai lavori. L'intervista durò tre giorni e venne pubblicata in forma di libro nella primavera del 1985 dalla San Paolo Edizioni.

- Nel 1990 Joseph Ratzinger, cardinale e ancora arcivescovo di Monaco-Frisinga, tornò a Bressanone in veste di relatore al simposio sulla musica corale e polifonica organizzato dalla Brixner Initiative Musik und Kirche. Il 28 settembre tenne la relazione in-

troductiva sulle indicazioni bibliche per la musica sacra. Domenica 30 settembre il cardinale celebrò la Messa pontificale in Duomo, al termine le autorità cittadine gli resero omaggio in piazza Duomo e seguì un rinfresco nel cortile interno del seminario. La liturgia fu accompagnata dal coro dei "Regensburger Domspatzen" diretti da Georg Ratzinger, fratello del cardinale.

- Anche il libro "Gesù di Nazaret. Dal battesimo nel Giordano alla Trasfigurazione", pubblicato nel 2007, fu in parte scritto anni prima a Bressanone. Il cardinale completò infatti la stesura dei primi quattro capitoli

nell'agosto del 2004 durante il suo soggiorno nella città vescovile.

- E si arrivò infine al 2008, quando il cardinale Ratzinger diventato nell'aprile 2005 papa Benedetto mantenne la promessa fatta nel 2004 di tornare in vacanza a Bressanone. A fine febbraio del 2008 il suo segretario privato Georg Gänswein e alcuni funzionari della sicurezza si recarono in elicottero in varie località, fra cui Tesido e il Convento di Monte Maria, per farsi un'idea della possibile meta della vacanza altoatesina del pontefice. Alla fine lo stesso papa Ratzinger scelse Bressanone e dal 28 luglio all'11 agosto 2008 trascorse la sua ultima vacanza in città.

A passeggio per l'Alto Adige

Non solo Bressanone nelle vacanze di Joseph Ratzinger: le passeggiate dell'allora cardinale lo hanno portato lungo l'Isarco, sia verso il Brennero che verso Bolzano, ma anche in vari conventi e chiese di Bressanone e dintorni, all'abbazia di Novacella e al convento dei Cappuccini. Altre mete delle sue escursioni sono state San Romedio, Pietralba, la Val Gardena e l'Alpe di Siusi, il lago di Braies, S. Giacomo di Castelaz, la chiesa parrocchiale di Valdurna in Val Sarentino, Castel Tirolo, la cripta del Convento di Monte Maria e la chiesa di Santo Spirito a Predoi. Ratzinger trascorreva inoltre molto tempo a leggere libri e riviste o a elaborare documenti nel giardino del



L'allora cardinale Ratzinger in visita all'abbazia benedettina di Monte Maria in Venosta



Il futuro papa in visita alla casa dei suoi antenati a Rasa

seminario, in una zona ombreggiata cui è stato dato il suo nome.

Chi lo ha conosciuto nel secolo scorso definisce il cardinale Ratzinger un ospite amabile e senza pretese: a Bressanone pranzava e cenava regolarmente con i sacerdoti nella sala da pranzo minore del seminario. Durante i suoi soggiorni si succedettero nel seminario i rettori Johann Mayr, Artur Vinatzer, Alois Gurndin e Ivo Muser.

Il legame con l'Alto Adige era rafforzato dalle origini sudtirolesi del papa emerito, come ha ricordato il professor Josef Gelmi, storico della Chiesa locale: la

nonna materna Maria Tauber-Peintner era nata nel 1855 a Rasa, sopra Bressanone. Lasciò la propria terra d'origine per stabilirsi in Baviera, nel comune di Kiefersfelden. Il 23 giugno 1885 Maria Tauber-Peintner e Isidor Rieger, panettiere a Welden, in Baviera, superarono l'esame prematrimoniale presso il parroco Joseph Sailer a Rio di Pusteria. Si sposarono un mese dopo ad Absam, vicino a Innsbruck.

Galleria fotografica e testi sul sito web della diocesi.



“Nessuno si salva da solo”

Insieme, fraternità, solidarietà: le tre parole al centro del messaggio di papa Francesco in occasione della 56.ma Giornata mondiale per la pace racchiudono l'augurio per il nuovo anno.

di Mattia Vicentini

Si è celebrata il 1° gennaio la Giornata mondiale per la pace. Non è un caso che questa cada all'inizio del nostro calendario, come un augurio per il tempo che seguirà. Pace è un termine molto usato e abusato, spesso frainteso. Questa parola non indica primariamente l'assenza di guerra, ma è piuttosto rappresentativa di un atteggiamento, o meglio di un modo di vivere in relazione positiva con sé stessi e con gli altri. Questo modo di relazionarsi parte dalla convinzione che l'altro da sé è un nostro pari da comprendere nelle sue qualità e nei suoi difetti.

Papa Francesco nel suo discorso in occasione di questa ricorrenza si è concentrato sul senso e la relazione di tre parole: “insieme”, “fraternità” e “solidarietà”. Il primo termine indica che è solo con l'aiuto degli altri che si riesce a crescere e a progredire verso un mondo più giusto. “Fraternità”, seguendo le indicazioni contenute nell'Enciclica Fratelli Tutti, ci indica come la relazione fraterna può e deve essere un atteggiamento da avere nei confronti delle persone che incontriamo e del mondo. Mostra una forma non solo del vedere l'altro e l'altra ma anche di interessare una relazione in una dinamica affettiva. Infine “solidarietà” è un gesto di comprensione, del farsi prossimi e vicini. Queste tre parole sembrano sugge-



Nella chiesa dei Domenicani si è concluso l'incontro con i rappresentanti delle diverse religioni nella Giornata mondiale della pace 2023 celebrata il 1° gennaio a Bolzano

rirci, come indica il titolo del messaggio, che «nessuno si salva da solo».

Dal Covid alla guerra

Nel messaggio papale leggiamo che l'esperienza del Covid 19 ci ha lasciato «la consapevolezza che invita tutti [...] a rimettere al centro la parola “insieme”. Infatti, è insieme, nella fraternità e nella solidarietà, che costruiamo la pace e garantiamo la giustizia. Le risposte più efficaci alla pandemia sono state quelle che hanno visto gruppi sociali, istituzioni pubbliche e private, organizzazioni internazionali uniti per rispondere alla sfida, lasciando da parte interessi particolari. Solo la pace che nasce dall'amore fraterno e disinteressato può aiutarci a superare le crisi personali,

sociali e mondiali».

Ancora più della guerra in Ucraina e delle altre guerre che investono ampie zone del nostro pianeta, la parola che ricorre maggiormente nel messaggio per la pace è Covid-19 e questo non è un caso. La crisi che ha seguito la situazione pandemica ha infatti generato situazioni di tensione economica e sociale che hanno prodotto situazioni di disagio e di guerra. I postumi della pandemia continuano in questo modo a manifestarsi in ampie zone del pianeta.

La pace a cui questa giornata ci richiama non è quella di una soluzione breve e veloce, quasi mai praticabile. Non esiste un vaccino alla guerra, come nel caso della pandemia. La soluzione da percorrere è piuttosto quella di un cammino, di un percorso di comprensione reciproca, spesso lungo e travagliato, che ci permette di vedere la situazione da molteplici punti di vista e di cercare di trovare una soluzione comune a partire da un riconoscimento reciproco. L'esperienza della pandemia ci ha mostrato che siamo interdipendenti e per questo ogni scelta deve essere orientata al bene comune.

Unità dei cristiani: tre volte assieme

“Imparate a fare il bene, cercate la giustizia!” (Is 1,17) è il tema della Settimana ecumenica internazionale di preghiera per l'unità dei cristiani 2023, che si svolge ogni anno dal 18 al 25 gennaio e riunisce credenti cattolici, luterani e ortodossi per riflettere assieme. Nella diocesi di Bolzano-Bressanone sono previste tre

preghiere ecumeniche:

- il 18 gennaio alle ore 20 nella chiesa dei Domenicani a Bolzano
- il 19 gennaio alle 19 nella chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta a Merano
- il 24 gennaio alle 18 nella chiesa parrocchiale di San Michele a Bressanone.

Mattia Vicentini, teologo e filosofo, insegna all'ISSR di Bolzano



La ragione torni a illuminare

Quasi un anno di guerra: la mobilitazione per l'Ucraina, le tante iniziative di sostegno degli altoatesini, le speranze per il 2023 nella riflessione del responsabile della pastorale della comunità greco-cattolica in Alto Adige e Trentino.

di Augustyn Babiak

Fra il 1932 e il 1933 Stalin e i bolscevichi con la carestia prodotta artificialmente conosciuta come "Holodomor", causarono diversi milioni di morti ma non riuscirono nel loro diabolico piano di sterminare il popolo ucraino. Novant'anni dopo Putin e il suo entourage riprova con altrettanta spietatezza a fare ciò che a Stalin non è riuscito ma il popolo ucraino, pur martoriato, coraggiosamente resiste.

La comunità greco-cattolica che vive in Alto-Adige partecipa con angoscia e trepidazione al dramma che patiscono i connazionali vittime dell'aggressione russa. In provincia risiedono più di duemila Ucraini, prevalentemente donne, e per loro dall'inizio dell'invasione, la Chiesa Tre Santi a Bolzano, dove due volte al mese dal 2002 viene celebrata la Divina Liturgia, ha assunto un valore e un significato ancora più intensi: è il luogo che offre loro la possibilità di radunarsi per pregare, stare assieme e sentirsi meno soli. Durante gli incontri mensili sono mantenute e onorate tutte le ricorrenze religiose e le feste nazionali. Una rappresentanza ucraina partecipa sempre alle feste multietniche organizzate dal Servis Migrantes.

In questi vent'anni sono stati battezzati una trentina di bambini, celebrati tre matrimoni e venti funerali. Nei locali messi a disposizione dalla parrocchia è attiva settimanalmente il sabato una scuola ove ai più piccoli vengono impartite lezioni di lingua, storia e cultura ucraina e il sottoscritto, responsabile della pastorale in regione per i fedeli greco-cattolici, tiene la catechesi.

Fin dallo scoppio delle ostilità la comunità ucraina si è mobilitata innanzitutto con la preghiera e con la partecipazione alle numerose manifestazioni organizzate in diocesi per la Pace e poi, in modo concreto, per pianificare la rete di aiuti approntata per la raccolta di generi alimentari, beni di prima necessità, presidi



Anche dall'Alto Adige in questi mesi di guerra sono partiti molti aiuti destinati alla popolazione ucraina

igienici, vestiti e medicine da inviare in Patria. L'Associazione "Soniahynck" (Il Girasole), che da oltre dieci anni opera a Bolzano, ha fatto fin da subito la sua parte, coordinando la campagna di aiuti.

Aiuti e solidarietà in Alto Adige

La comunità ha trovato fin da subito il sostegno morale e la fattiva solidarietà del vescovo Ivo Muser e poi, con l'aiuto di enti pubblici e privati e di anonimi cittadini, di farmacie ed aziende di tutta la provincia che con sollecitudine sono generosamente intervenuti, è stata in grado di dare una risposta concreta alle richieste d'aiuto che le pervenivano dai referenti in Ucraina.

Fin da subito si sono messe a disposizione numerose associazioni: le sentiamo tutte vicine, e le ringraziamo, ma la nostra riconoscenza in particolare va al Gruppo Alpini che ha offerto la propria efficiente organizzazione nella ricerca di spazi ove depositare il materiale pervenuto e nella messa a disposizione di uomini per caricare i nove camion di aiuti inviati.

Vogliamo poi ricordare il concerto di beneficenza organizzato il 27 marzo 2022 a Bressanone dall'Orchestra Sinfonica Giovanile "Matteo Goffriller" diretta da

Lloyd Stephen e la spedizione di doni natalizi effettuata grazie all'aiuto dell'Unione dei Seniors di San Martino in Badia. Come comunità ecclesiale abbiamo destinato buona parte delle offerte raccolte durante le celebrazioni per le emergenze nelle regioni di Dombass e Lugansk ed abbiamo acquistato tre ambulanze usate ma ancora efficienti già arrivate a Kherซอน e Bakhmut.

In comunione con la nostra Chiesa, come comunità greco-cattolica sentiamo il conforto della paterna vicinanza di Papa Francesco che in più occasioni e durante Angelus ha ricordato il dramma che vivono i nostri connazionali.

Confidiamo che con l'aiuto del Signore la ragione torni ad illuminare la strada di tutti gli uomini smarriti nella follia di questa guerra e che la diplomazia e la politica nel rispetto della popolazione inerme trovino un accordo che ridia Pace e prosperità all'Ucraina che nella sua storia recente ha patito l'oppressione nazista e russa e che ora da Stato indipendente e sovrano vuole riaffermare il suo legame con il mondo europeo occidentale di cui condivide i valori fondanti.

Don Augustyn Babiak è cappellano della comunità greco-cattolica in Trentino Alto Adige

È successo nel 2022/1

Ripercorriamo attraverso otto immagini significative un anno di vita ecclesiale della diocesi di Bolzano-Bressanone, ricca di momenti importanti anche in un 2022 segnato dalla guerra in Ucraina e ancora dal Covid.

I primi festeggiati con le "nuove" cresime



Nel 2018 il vescovo Ivo Muser ha introdotto un nuovo percorso per la cresima nella nostra diocesi: le novità sono un'età minima di 16 anni per ricevere il sacramento e un periodo di preparazione di almeno un anno. Dopo i ritardi collegati alla pandemia, le parrocchie altoatesine iniziano a celebrare la cresima secondo le nuove linee guida: il 13 novembre 2022 il vescovo Muser ha conferito la cresima a 8 giovani a San Paolo di Appiano, una delle prime parrocchie della diocesi ad aver completato il nuovo percorso del sacramento della confermazione.

L'addio della diocesi al vicario Matzneller



Il 3 agosto 2022 nel duomo di Bressanone la comunità locale ha dato l'ultimo saluto a monsignor Josef Matzneller, per 20 anni vicario generale della Diocesi, scomparso il 20 luglio a 77 anni. Fino al 2016 Matzneller ha accompagnato da vicario il servizio pastorale di tre vescovi: Wilhelm Egger, Karl Golser e Ivo Muser. È stato per due volte amministratore diocesano – dall'agosto 2008 al marzo 2009 e poi da luglio a ottobre 2011 – nei periodi di transizione prima della nomina del nuovo vescovo. Dal 1975 al 1991 il giovane Matzneller era stato segretario privato del vescovo Joseph Gargitter.

Benvenuto Matthias il nuovo sacerdote



Il 29 giugno 2022 nel duomo di Bressanone il vescovo Ivo Muser ha ordinato sacerdote Matthias Kuppelwieser, 38 anni, di Colle Isarco, un lavoro da elettrotecnico fino al 2011 prima di entrare in seminario. Ha concluso gli studi di teologia nel 2020 frequentando lo Studio Teologico Accademico di Bressanone e il Seminario di Trento, e ha fatto esperienze pastorali nelle parrocchie in Pusteria. Da settembre Matthias Kuppelwieser è in servizio come cooperatore nella parrocchia di Dobbiaco.

Il Gruppo di lavoro fede e omosessualità



Il 16 maggio, vigilia della Giornata internazionale contro l'omofobia, si è presentato a Bolzano il gruppo di lavoro "Fede e omosessualità", istituito dalla diocesi e impegnato ad assicurare che le persone possano sentirsi a casa nella Chiesa indipendentemente dal loro orientamento sessuale. Prime iniziative del gruppo sono una mostra itinerante "Rendere visibile l'invisibile: persone dello stesso sesso che si amano nella Chiesa" e un progetto video. Insediato nell'Ufficio diocesano matrimonio e famiglia, il gruppo di lavoro si incontra ogni mese.

È successo nel 2022/2

La fase diocesana del Sinodo dei vescovi, le iniziative a favore dell'Ucraina e della pace, la lotta al Covid e contro le forme di violenza nel 2022 della Chiesa locale

Sinodo, la fase due elenca pro e contro



Il rapporto finale della fase diocesana del Sinodo dei vescovi, conclusasi nel maggio 2022 con i gruppi di lavoro, evidenzia punti di forza e criticità della partecipazione in diocesi. Da un lato i punti in cui il cammino compiuto dalla comunità sta funzionando bene, come i consigli parrocchiali, dall'altro gli aspetti su cui lavorare: l'accesso al ministero ordinato, il rapporto con la sessualità e l'identità di genere, la guida della parrocchia e la partecipazione ai processi decisionali. Nel 2023 tocca al feedback locale sul documento di lavoro per la tappa europea del Sinodo.

Giornata del ricordo per Covid e Ucraina



Il 18 marzo la diocesi ha celebrato il ricordo delle vittime del Covid e dei morti della guerra in Ucraina. "Fermarsi. Ricordare. Rialzarsi." questo il motto della giornata commemorativa con un requiem nel duomo di Bolzano affollato di fedeli per partecipare al dolore di un'intera comunità. Il vescovo ha invitato "a trovare la forza di diventare operatori di pace" e ha acceso due candele – una per tutte le vittime del Covid e una a ricordo dei morti in Ucraina – collocate davanti alla tomba di Josef Mayr Nusser, beatificato esattamente cinque anni fa.

No abusi e violenza Un piano strategico



Altri passi avanti nella lotta ad abusi e forme di violenza: a marzo la giornata di formazione con il gesuita Hans Zollner, Presidente dell'International Safeguarding Institute (IASI) di Roma e membro della Pontificia Commissione per la tutela dei minori, per parlare del processo di elaborazione e delle misure di prevenzione dei casi di abusi nella Chiesa. A novembre Peter Beer, professore alla Gregoriana, ha presentato la proposta "Victims first" (prima le vittime) con le linee guida su come affrontare i casi di abuso in una Chiesa locale, secondo l'incarico affidato in estate dal vescovo.

Nella casa diocesana donne e bimbi ucraini



Marzo 2022: le prime 40 persone fuggite dalla guerra in Ucraina, per lo più mamme con figli piccoli, sono accolte all'ex casa di formazione St. Georg di Sarnes, messa a disposizione gratuitamente dalla diocesi. Con le grandi sale comuni e le aree verdi, la casa vicino a Bressanone è molto adatta alle famiglie e ai giochi dei bambini. Prima l'edificio di Sarnes era stato utilizzato come struttura per la quarantena da Covid. La gestione è affidata alla Caritas diocesana e alla sua nuova direttrice (da giugno) Beatrix Mairhofer, 50 anni, avvocatessa, della val d'Ultimo.

Missionari (si) raccontano

Una vita per la missione: è il titolo della serie di ritratti proposta ogni mese a partire dal nuovo anno in collaborazione con l'Ufficio missionario diocesano. Un modo per conoscere meglio ed essere più vicini a missionari e missionarie dell'Alto Adige al lavoro nelle varie aree del mondo.

La prima a rispondere alle 10 domande è la missionaria canossiana suor Marisa Odorizzi, bolzanina, oggi in servizio in due isole del Golfo di Guinea, in Africa occidentale.

1) Dov'è nata e cresciuta?

Sono Madre Marisa Odorizzi, nata a Bolzano e cresciuta nella stessa città fino all'età di 20 anni.

2) A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Appartengo alla Congregazione delle Figlie della Carità, Serve dei poveri, conosciute come Canossiane perché fondate da S. Maddalena di Canossa. Ho scelto di entrare in questa famiglia religiosa grazie alla testimonianza delle Madri Canossiane che vivevano nella mia Parrocchia S. Giovanni Bosco, presso l'ONMI. Le Madri erano una presenza viva nella comunità parrocchiale, stavano con noi nella catechesi, all'oratorio e con diverse iniziative che favorivano l'amicizia e l'unione tra noi bambini e giovani. Erano attente al nostro cammino di crescita, aiutandoci a discernere il progetto di Dio su di noi. Grazie a questa attenzione, anch'io sono stata aiutata a scoprire la mia vocazione: accogliere la chiamata a consacrare la mia vita al Signore per appartenere totalmente a Lui e, in Lui, servire i fratelli, insieme alla mia comunità.



La missionaria canossiana (seduta a sinistra) durante la visita a un centro per anziani



Madre Marisa Odorizzi (la prima a destra) a una festa per i bambini in Africa

3) In quale Paese lavora come missionaria?

Come missionaria ho vissuto in Angola e, attualmente, in Sao Tomè e Principe, due piccole isole del Golfo di Guinea.

4) Qual è ed era la sua attività principale?

Sia in Angola, come in S. Tomè ho sempre operato prioritariamente nell'ambito pastorale nelle parrocchie e villaggi, cercando di "far conoscere e amare Gesù" tra la gente con cui vivo, condividendo gioie e sofferenze, spesso provocate da anni di guerra o da diverse forme di povertà.

5) È stato difficile ambientarsi nel Paese di missione?

Ambientarsi in un paese di missione richiede tempo, capacità di ascolto e disponibilità ad accogliere una cultura diversa, ricca di valori e, nello stesso tempo, bisognosa di aprirsi alla novità del Vangelo in quegli aspetti che ancora

sono marcati dalla religione tradizionale e dal feticismo. Tutto questo non è stato facile per me e, anche dopo tanti anni, ho bisogno di imparare molto con l'aiuto delle missionarie di "vecchia data" e delle stesse persone del luogo.

6) Ci racconta brevemente un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

I primi otto anni di missione li ho vissuti in Angola, nella città capitale - Luanda - dove arrivavano continuamente i profughi dalle diverse Province del Paese poiché ancora la guerra civile provocava distruzione e morte. Mi hanno segnata profondamente i racconti di mamme e di giovani che hanno visto i loro cari barbaramente feriti e uccisi e la loro preoccupazione di fronte a un futuro incerto. A noi chiedevano soprattutto di dare la scuola per i loro figli. Grazie all'aiuto della nostra Congregazione e di tanti benefattori, la scuola è stata una delle prime attività educative: iniziata ai piedi del grande "imbondeiro" e di altri alberi del nostro terreno, successivamente in containers trasformati in sale, è diventata un edificio solo nell'anno 2000, accogliendo ora migliaia di alunni.

Mi ha pure segnata molto l'incontro con una Chiesa viva, con un popolo che ha mantenuto accesa la fiamma della fede anche nel lungo periodo del totalitarismo, grazie alla presenza di catechisti coraggiosi e fedeli. La Parrocchia era il centro a cui la gente correva entusiasta per le celebrazioni liturgiche, la catechesi, i movimenti di preghiera e caritativi: una grande famiglia spesso unita in preghiera per chiedere il dono della pace.

7) Cosa le ha insegnato la missione?

Veramente la missione è una scuola! Sto cercando di imparare l'ottimismo, la

speranza, la pazienza, la capacità di accogliere l'altro...

8) Le manca l'Alto Adige (casa sua)? Se sì, cosa le manca?

Oltre alla bellezza delle nostre montagne, talvolta manca una certa organizzazione, l'ordine... Ora che mi trovo in

S. Tomè, vivo circondata da una ricca natura, naturalmente una vegetazione diversa dalla nostra, ma altrettanto bella e suggestiva; da questo punto di vista, un vero "paradiso terrestre"!

9) Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Ai lettori, prima di tutto un grazie per la possibilità di condividere qualcosa della mia vita missionaria e poi un invito a vivere con cuore missionario, ovunque e in qualsiasi scelta di vita perché il mandato di Gesù è per tutti: "Andate e annunciate la Buona Notizia"!

Da Bolzano a Istanbul

La seconda intervista della serie "Una vita per la missione" è a Luca Refatti, classe 1979, frate domenicano originario di Bolzano, che ormai da anni vive e opera in Turchia.

La seconda intervista della serie "Una vita per la missione" è a Luca Refatti, classe 1979, frate domenicano originario di Bolzano, che ormai da anni vive e opera in Turchia.

1) Dov'è nato e cresciuto?

Sono nato e cresciuto a Bolzano, tra via S. Quirino e piazza Vittoria, parrocchia di Cristo Re.

2) A quale ordine religioso appartiene e perché ha scelto di entrare in quella famiglia religiosa? Come ha scoperto la sua vocazione?

Sono un frate domenicano. Dopo gli studi a Londra ho cominciato seriamente a interrogarmi sulla mia "vocazione". A farmela scoprire è stato il versetto di un salmo: "Nella giustizia voglio contemplare il tuo volto, Signore." Ho quindi cercato una comunità che mi aiutasse a vivere azione e contemplazione. L'ho trovato in quella che conoscevo fin da bambino e in cui sono cresciuto nella fede.

3) In quale Paese lavora come missionario?

Addirittura prima di essere ordinato presbitero sono stato assegnato al convento di Istanbul, in Turchia dove tutt'ora risiedo.

4) Qual è ed era la sua attività principale?

Il mio "lavoro" si divide tra passato e futuro: il futuro, cioè la pastorale per la giovane e variegata chiesa turca (la Chiesa



Frate domenicano, Refatti vive e opera in Turchia, nel convento di Istanbul



Luca Refatti, missionario bolzanino

è in Turchia fin dai tempi apostolici, ma solo ora comincia a parlare e pregare in turco: essere testimone di questa "cosa nuova" è un'esperienza davvero emozionante); il presente, cioè conferenze, mostre, pubblicazioni, lezioni per far scoprire la cultura cristiana a tutti i cittadini di Istanbul; il passato, cioè la custodia di un patrimonio edilizio (come la chiesa e il convento) che testimonia la storia della Chiesa e dell'Ordine dei Predicatori sul Bosforo.

5) È stato difficile ambientarsi nel paese di missione?

Istanbul è una metropoli-mondo di 18 milioni di abitanti, luogo di incontro e passaggio di popoli tra Europa, Asia centrale e Medio Oriente. Basta attraversare una strada per entrare in un nuovo continente, girare un angolo per fare un salto indietro nel tempo. È un luogo entusiasmante, ricchissimo di suggestioni, ma a volte mi sento proprio come su una zattera in mezzo all'oceano.

6) Ci racconta un aneddoto o un'esperienza che l'ha segnata?

Un'esperienza di "dialogo" che vivo spesso è accogliere i visitatori in chiesa. Sono per lo più giovani, che fanno tante domande. Io rispondo come posso, ma poi mi rendo conto dell'ineadeguatezza delle mie risposte: Perché credi? Qual è la differenza tra Cristianesimo e Islam? Cos'è l'Islam per i cristiani? Alcune domande mi costringono ad andare nel profondo della mia fede.

7) Cosa le ha insegnato la missione?

La missione ha messo a nudo i miei punti deboli. Ho imparato un po' di umiltà e fiducia.

8) Le manca l'Alto Adige (casa sua)? Se sì, cosa le manca?

Mi mancano le montagne.

9) Quale messaggio vorrebbe lasciare ai lettori?

Se qualcuno dovesse passare per Istanbul, noi siamo a 200 metri dalla torre di Galata (senpiyer.org)!

ISR, corsi per tutti

Nel 2023 tante le offerte dell'Istituto di Scienze Religiose di Bolzano: corsi e seminari sulla comunicazione umana, percorsi d'aggiornamento per gli insegnanti, iniziativa per formare all'impegno socio-politico.

In 2023 dell'Istituto di Scienze Religiose "Centro Studi Teologici" di Bolzano inizia con tante offerte formative e di approfondimento aperte a tutti. Vediamole nel dettaglio.

In collaborazione con l'Ufficio Cultura della Diocesi di Bolzano-Bressanone, l'ISR propone a tutte le persone interessate la seconda parte del ciclo di corsi dal titolo "L'UOMO HA I SUOI LINGUAGGI...", che vuole approfondire alcuni aspetti della comunicazione umana, come quella adolescenziale o il linguaggio attraverso l'immagine nell'arte e i simboli delle religioni o culture. Questi i corsi proposti tra fine febbraio e fine marzo:

- **"Il linguaggio dei simboli nella storia delle culture e delle religioni"**, corso di 12 ore tenuto dal prof. Paolo Renner, martedì 28 febbraio, 07-14-21 marzo, ore 17-18.30 e 18.40-19.25 (blocchi da 3 ore);

- **"Adolescenti, lockdown e senso della vita"**, corso di 12 ore tenuto dalla prof. Flavia Favero Baino, giovedì 02-09-16-23 marzo, ore 16.15-17.45 e 30 marzo, ore 16.15-19.25 (blocco da 4 ore);

- **"Dietro l'immagine. L'immagine di Cristo nell'arte altoatesina"**, seminario di 8 ore tenuto dal prof. Andrea Fortin, giovedì 02-09-16 e 23 marzo, ore 17.55-19.25;

I corsi si svolgeranno nella sede dell'ISR a Bolzano in via Alto Adige 28, 2° piano, con un numero minimo di 5 iscritti. Le iscrizioni vanno effettuate almeno 10 giorni prima dell'inizio del rispettivo corso. Si specifica che i corsi "Il linguaggio dei simboli nella storia delle culture e delle religioni" e "Adolescenti, lockdown e senso della vita" sono corsi riconosciuti dall'Area Pedagogica della Provincia Autonoma di Bolzano come corsi per l'aggiornamento insegnanti a.s.2022/23.

Si ricorda che è possibile frequentare anche singole discipline del percorso formativo triennale della Scuola di



Il presidente della radio diocesana, Vincenzo Cavalluzzi, ha ringraziato tutta la squadra di RSF

Formazione Teologica dell'Istituto di Scienze Religiose di Bolzano e anche del percorso accademico dell'ISSR di Bolzano-Bressanone in qualità di studenti uditori.

Le lezioni di questi percorsi iniziano il 13 febbraio 2023; i corsi, con orari e programmi, sono presenti negli annuari disponibili nella segreteria ISR o consultabili rispettivamente ai link:

www.pthsta.it/it/proposte-formative-e-progetti/isr-istituto-di-scienze-religiose.html

www.pthsta.it/it/studio-accademico/lezioni.html

Impegno socio-politico

Inoltre l'Istituto di Scienze Religiose "Centro Studi Teologici", in collaborazione con l'Istituto per la giustizia, pace e salvaguardia del creato "DE PACE FIDEI", ha organizzato per la Scuola diocesana di Formazione all'Impegno Socio-Politico (SFISP) 2023 il corso dal titolo **"PRENDERSI CURA. Riflessioni in tempi di fragilità e di crisi"**. Come ci si può prendere cura della società in cui viviamo? Quali sono le prospettive per affrontare le sfide che questi tempi così difficili pongono in essere? Cosa s'intende per cura e perché è così im-

portante prendersi cura di sé, degli altri?

Il corso si snoda attraverso riflessioni per rispondere a tali domande e sviluppare il concetto secondo prospettive sociali, religiose, filosofiche, bibliche, educative e teologiche. Gli appuntamenti sono il sabato mattina per un totale di sei incontri tra febbraio e maggio 2023. Ogni incontro prevede la relazione di un esperto cui seguirà lo spazio per delle domande o un breve dibattito e, dopo una mezz'ora di pausa, la successiva relazione di un secondo relatore. Le iscrizioni alla SFISP saranno possibili - fino ad esaurimento posti - entro il 18 febbraio 2023. Gli incontri avranno luogo in presenza presso la sede dell'Istituto di Scienze Religiose a Bolzano.

Info e iscrizioni

Per informazioni e iscrizioni ai vari corsi e seminari: segreteria della sede ISR "Centro Studi Teologici" a Bolzano, via Alto Adige 28, 2° piano, tel. 0471 977405, mail issrbolzano@pthsta.it



La Caritas c'è

Esserci per gli altri, senza riserve, percorrendo anche strade complicate: il tema pastorale annuale "Vicini e assieme" declinato dalla Caritas diocesana con i suoi tanti servizi.

di Beatrix Mairhofer

In occasione della Giornata mondiale contro l'AIDS ho visitato la casa "Emmaus" di Laives. Qui le persone con HIV e AIDS sono assistite e accompagnate dalla Caritas nella forma di una comunità residenziale. In occasione della mia visita gli abitanti della casa ci hanno preparato il pranzo insieme al personale, come fanno sempre quando il cuoco ha il giorno libero. Nella sala da pranzo, dove abbiamo pranzato assieme, ci sono molte belle foto-ricordo di vacanze trascorse insieme al mare e di viaggi in diverse città.

Anche questo viene condiviso dagli operatori con le persone a loro affidate. Le persone con AIDS sono ancora emarginate e stigmatizzate nella nostra società, probabilmente anche perché molti non sono ancora informati sulla malattia infettiva e ne hanno paura. Collaboratrici e collaboratori della Caritas che si occupano dei malati di Casa Emmaus non hanno timore della malattia. Per loro sono prioritarie le persone e il desiderio non è solo quello di rendere la loro vita quotidiana il più sopportabile possibile, ma anche di vivere assieme una vita piena di senso con molti momenti belli e felici.

Sono stata molto toccata dalla vicinanza e dall'essere comunità che ho



Nel 2022 Casa Emmaus ha festeggiato i primi 25 anni di attività

sperimentato tra gli operatori e le persone assistite a Casa Emmaus. Questo profondo bisogno di essere presenti per le persone che hanno bisogno di sostegno o che sono ai margini della nostra società e lo sforzo di permettere loro di vivere una vita dignitosa – che vanno al di là di un normale impegno professionale - è qualcosa che incontro non solo a Haus Emmaus. In tutti i servizi della Caritas lavorano molte persone che si mettono senza riserve e piene di ideali al servizio di coloro che hanno bisogno del loro so-

stegno e del loro accompagnamento, dando così un contributo significativo a una vita migliore per queste persone, ma favorendo anche una società migliore.

Sapere e sperimentare che intorno a noi ci sono molte persone che sono qui per il nostro prossimo e sono disposte a percorrere insieme anche strade complicate ci dà speranza e fiducia, anche nei momenti difficili.

Beatrix Mairhofer è la direttrice della Caritas diocesana

La carica dei 5mila Sternsinger

Tra Natale e l'Epifania gli Sternsinger (i Cantori della stella) portano in tutte le case della diocesi la benedizione per il nuovo anno. Come ormai da tradizione, oltre 5mila bambini e ragazzi vanno di casa in casa raccogliendo offerte per le missioni. Una parte delle donazioni serviranno per finanziare un'officina nella città di Msindo in Tanzania. L'officina realizzerà tricicli per persone con disabilità. Inoltre sono già

stati accolti 120 progetti di missionari che aspettano la generosità, ormai collaudata, degli altoatesini. L'anno scorso l'azione dei cantori della stella ha fruttato oltre 1,2 milioni di euro. Atto finale del cammino 2023 degli Sternsinger è il tradizionale raduno di centinaia di piccoli Re Magi sabato 7 gennaio a Bolzano: alle 14 una liturgia in duomo con il vescovo, a seguire il corteo dei bambini in costume fino a piazza Magnago, dove li attendono Krapfen e tè caldo.

Fino all'Epifania la visita beneaugurante nelle case dei cantori della stella (Sternsinger)





Orientati alla pienezza di vita

Per lottare contro il male che ci sta travolgendo dobbiamo liberarci dall'ossessione di essere peccatori. La benedizione originaria è determinante nell'orientarci a quella pienezza di vita che ci spinge a prendere coraggiosamente posizione contro il male.

di Dario Fridel

Questo nuovo atteggiamento costituisce un punto chiave per la spiritualità del XXI secolo. Essa sarà autentica se saprà rintuzzare davvero il male e a fare emergere il bene. Presuppone la presa di coscienza di **essere protesi come tutte le energie del cosmo a una vita piena**, di essere quindi tutt'altro che massa dannata, bisognosa solo di redenzione. Infatti il problema del male – data l'onda sempre più minacciosa delle guerre, della pandemia, delle migrazioni, delle disparità economiche, delle dilaganti forme di violenza - in questo momento si impone come uno tsunami travolgente. Carl Gustav Jung ci aveva già allertati: nell'era dell'Aquario in cui ci troviamo, il male non sarebbe più stato nascosto sotto il tavolo, ma sarebbe diventato ben visibile, coinvolgendoci quindi davvero tutti nostro malgrado. Tuttavia, si chiedeva, avremo la forza di affrontarlo? In un passato non molto lontano si sarebbe pensato a un castigo divino per una umanità peccatrice. Saremo ricorsi alle novene e ai pellegrinaggi, a varie forme di penitenza. Eravamo infatti impregnati dall'idea di essere peccatori; frutto del peccato originale. Non c'è dubbio che se continuiamo a considerarci esseri decaduti non possiamo certo sentirci all'altezza delle sfide attuali e delle responsabilità a cui rimandano.

La visione complessiva sulla vita adesso per fortuna sta cambiando. Ora sappiamo che - lungi dall'essere creature cadute da uno stato di perfezione originaria - siamo esseri imperfetti che **non hanno ancora preso coscienza delle loro enormi** potenzialità e dei compiti che loro spettano. Siamo lenti, stanchi, scoraggiati, disattenti, ma non per questo decaduti in uno stato di inimicizia irreparabile con la divinità e di irreparabile condanna. Una nuova visione dell'uomo e delle sue potenzialità si sta quindi imponendo. Si parla meno

di peccati, ma più chiaramente di errori. Se ammessi possiamo da essi imparare, migliorare, correggere il tiro, smettere di costruirci nemici, mantenere un atteggiamento collaborativo; sì perché anche loro, come noi sono – nonostante le apparenze contrarie e le deformazioni di cui sono vittime – orientati al bene. Tutti ci troviamo a fare il male che pur non vorremmo.

La psicologia umanistica stessa ci conferma in modo inequivocabile che in noi c'è una forza attualizzante che ci orienta verso una vita sempre più piena. La domanda diventa allora: **come fare emergere questa propensione al bene?** Come riuscire ad interagire in modo creativo ed efficace nel combattere l'invasione del male? Da incallito credente sono convinto che questo ottimismo sulle nostre potenzialità regge solo se riusciamo ad avere di

Dio un'immagine adeguata. Riuscire a sbarazzarci del nostro senso di inadeguatezza, recuperare la certezza del nostro valore, vuol dire avvertire che non viene mai meno la percezione del nostro essere riflesso dell'energia divina, vuol dire accantonare la paura di esser considerati rei e mantenere desta la percezione che la benedizione divina ci accompagna sempre anche durante i nostri sbandamenti e il nostro brancolare. E non è da poco fare - come il figliol prodigo - la scoperta di un Dio che è pura gratuità e accoglienza, che vuole solo far festa, farci percepire che noi come Lui - finalmente riuniti - possiamo diventare una benedizione per un'umanità che trova la forza di orientarsi decisamente al bene.

Don Dario Fridel ha insegnato religione, psicologia della religione, psicologia pastorale

Appello per chi è senza casa

Per dare un riparo ai senza fissa dimora non servono soluzioni di emergenza, ma aiuti ben pianificati, permanenti e strutturati, possibili solo se il settore pubblico collabora con le organizzazioni umanitarie private. Serve una carità intelligente e strutturata, siamo pronti a dare il nostro contributo in tal senso: il vescovo Ivo Muser e la direttrice della Caritas diocesana Beatrix Mairhofer

hanno rivolto un appello a chi ha responsabilità politiche nei Comuni, a livello provinciale e statale. Oggi la Caritas diocesana dà rifugio a 345 persone in Alto Adige e distribuisce circa 300 pasti caldi al giorno. Le strutture per persone senza fissa dimora sono tutte completamente occupate e anche i punti Caritas di distribuzione pasti stanno lavorando ben oltre la loro capacità.



Benvenuti Roberto e Ivan

La festa per i due nuovi diaconi permanenti, Ivan Wegleiter di Lagundo e Roberto Mataloni di San Michele/Appiano, ma anche l'anniversario dei 25 anni di questo ministero nella Chiesa altoatesina. Sono 28 i diaconi permanenti diocesani.



Ivan Wegleiter (a sinistra del vescovo Muser), Roberto Mataloni (a destra) e i diaconi permanenti diocesani con le consorti dopo la celebrazione nel duomo di Bressanone

Nel giorno di Santo Stefano, primo diacono nella storia della Chiesa, nel duomo di Bressanone la diocesi ha abbracciato due nuovi diaconi permanenti:

- **Roberto Mataloni**, 64 anni, di San Severino Marche ma da decenni trasferito in Alto Adige, è stato per oltre 35 anni in servizio nell'Arma dei carabinieri, svolgendo anche missioni all'estero. Oggi è in pensione e membro del Consiglio pastorale parrocchiale di San Michele/Appiano. È sposato e ha una figlia.
- **Ivan Wegleiter**, cinquantenne di Lagundo, è insegnante di scuola media e presidente del Consiglio pastorale parrocchiale di San Nicolò a Merano. Da tempo è impegnato anche nella pastorale con i detenuti. Ha scelto di restare celibe.

A loro il vescovo Ivo Muser ha augurato "un cuore in ascolto, attento e aperto a Gesù e al suo Vangelo. Così i vostri occhi, le vostre orecchie e le vostre mani saranno al fianco delle persone e vi faranno incarnare il senso stesso della consacrazione: servire, ascoltare e operare in nome di Cristo." I neodiaconi hanno ringraziato il Seminario, l'Istituto di scienze religiose e i docenti

per la formazione teologica ricevuta, i confratelli diaconi e le loro famiglie per la vicinanza e la preghiera, la rispettiva comunità parrocchiale per la fiducia e il sostegno.

25 anni al servizio della comunità

Ma a Bressanone è stata anche la festa di un anniversario, quello dei 25 anni del diaconato permanente, ossia non finalizzato al sacerdozio, istituito nel 1997 nella diocesi di Bolzano-Bressanone. Il **diacono** (dal greco "diakonos", servizio al prossimo) è attivo a tutti i livelli della vita della comunità ecclesiale: è un laico che annuncia la Parola di Dio, si impegna in particolare in ambito sociale e caritativo, guida le celebrazioni della Parola, assiste il sacerdote nella celebrazione della Santa Messa e dei matrimoni, amministra il battesimo, presiede i funerali. L'impegno in particolare **in ambito sociale e caritativo** del diacono include tra l'altro la collaborazione con la Caritas parrocchiale o la visita ai malati e la vicinanza ad anziani, infermi, persone fragili ed emarginate. Ora salgono così a 28 i diaconi permanenti diocesani: dei primi cinque ordinati nel 1997, Günter Plaikner (Vandoies di sotto) e

Giorgio Bolognani (San Giacomo/Bolzano) lavorano ancora oggi nelle loro parrocchie.

Il grazie a mogli e famiglie

Nella celebrazione a Bressanone il vescovo ha specificato che "in un tempo in cui scarseggiano sacerdoti e fedeli, **i diaconi non sono sostituiti** né degli uni né degli altri: i diaconi sono un segno sacramentale, un'espressione di vita sacramentale per la nostra Chiesa. Per questo sono convinto che sia importante sostenere i diaconi ed essere grati per la loro presenza e il loro operato." Quindi il vescovo ha ringraziato tutti i diaconi permanenti diocesani, le loro mogli e le loro famiglie: "È significativo che quando un diacono permanente coniugato viene ordinato, sia necessario chiedere il consenso alla moglie. **Grazie, care consorti, per essere al fianco dei vostri mariti**, per la vostra disponibilità e servizio, per la vostra comprensione e condivisione dell'ordinazione del vostro coniuge. Anche questo è un servizio diaconale. Per un diacono permanente sposato, il matrimonio e la famiglia rimangono la prima vocazione e la prima responsabilità", ha concluso Muser.

I viaggi della fede

Pronto il programma 2023 dell'Ufficio pellegrinaggi: mete tradizionali e nuove destinazioni, tra cui Svizzera orientale, Sardegna, Messico e la novità assoluta del pellegrinaggio in Norvegia.

Sono 18 i pellegrinaggi che l'Ufficio diocesano propone nel 2023 da marzo a dicembre, sperando di non dover fare i conti con troppe restrizioni. Lo specifico opuscolo è disponibile all'Ufficio pellegrinaggi a Bolzano. Presentiamo le mete tra cui scegliere.

- Svizzera orientale, 13-16 marzo: il pellegrinaggio si concentra sul cuore religioso e cattolico della Svizzera, con il monastero di S. Giovanni in Val Monastero (Müstair), Coira e la visita a San Gallo con il suo complesso di cattedrali.
- Sardegna, 17-22 aprile: il pellegrinaggio nei luoghi religiosi dell'isola tocca anche le principali città: Nuoro, Sassari, Cagliari, Oristano, Alghero.
- Terrasanta, 16-23 maggio: pellegrinaggio in primavera con giornate più lunghe. Tappe nei principali luoghi della cristianità: lago di Tiberiade, Gerico, Betlemme, Nazareth, Cafarnao, Cana, Gerusalemme.
- Toscana, 5-9 giugno: visita dell'area etrusca e di Viterbo, la "Città dei Papi" dove nel XIII secolo risiedettero quasi ininterrottamente otto Papi.
- Norvegia, 12-19 luglio: visita della capitale Oslo e delle più belle chiese a doghe ancora esistenti nel sud del Paese. Tutti luoghi di culto immersi in paesaggi pittoreschi e spettacolari dal punto di vista naturalistico.
- Austria 25-30 settembre: pellegrinaggio nei maestosi e famosi monasteri barocchi dell'Austria orientale, sedi storiche dei monaci benedettini, agostiniani e cistercensi
- Roma, 2-5 ottobre: nell'ottobre 2002, vent'anni fa, il missionario badiota in Cina Giuseppe Freinademetz è stato canonizzato a Roma da Papa Giovanni Paolo II insieme al fondatore dei missionari verbiti Arnold Janssen. Per l'anniversario la diocesi propone il pellegrinaggio a Roma guidato dal vescovo Ivo Muser, con la celebrazione nella basilica di San



Nel 2023 i pellegrini altoatesini tornano anche a Gerusalemme, una delle mete preferite

Pietro e la partecipazione all'udienza generale di papa Francesco.

- Lombardia, 23-27 ottobre: un viaggio tra i luoghi di culto di Milano, Como e Brescia. Con tappa finale a Verona.
 - Triveneto, 6-9 novembre: il pellegrinaggio diocesano con il vescovo Muser porta quest'anno nei luoghi storici della fede cristiana nella nostra terra: tra le tappe toccate, Aquileia, antica sede del Patriarca, la sua attuale sede a Venezia con le reliquie di san Marco, Imola con la tomba del patrono diocesano Cassiano, Padova, Ravenna.
 - Messico, 14-23 novembre: pellegrinaggio nel Centroamerica con tappe tra l'altro al celebre santuario della Vergine di Guadalupe, nella capitale Città del Messico, sulla Sierra Madre, ad Acapulco, a visitare templi e palazzi dei Maya e degli Aztechi.
- Gli altri pellegrinaggi offerti nel 2023 portano ancora a Roma (dal 6 al 9 marzo), Assisi (20-23 marzo), Lourdes (2-5 maggio e poi 28 agosto-2 settembre), al Cammino francese che porta a Santiago de Compostela (20-28 giugno), al pellegrinaggio a piedi dall'Al-

pe di Siusi a Pietralba (3-7 settembre), a Fatima (11-14 settembre) e Salisburgo (30 novembre-2 dicembre).

La raccomandazione: iscriversi al singolo viaggio con largo anticipo, specie quelli in aereo. I moduli di iscrizione e il calendario completo con i dettagli dei pellegrinaggi diocesani 2023 sono online al link www.bz-bx.net/it/pellegrinaggi

Il Segno

Mensile della Diocesi di Bolzano-Bressanone
Anno LIX – Numero 1 – Gennaio 2023
Registrazione del Tribunale di Bolzano
n. 7/1965 del 21.09.1965

Editore: Diocesi di Bolzano-Bressanone,
piazza Duomo 2, 39100 Bolzano

Direttore responsabile: Paolo Ferrari

Stampa: Athesia Druck srl,
via del Vigneto 7, Bolzano

Redazione: Ufficio diocesano comunicazioni
sociali, piazza Duomo 2, Bolzano
Tel. 0471 306208 – info@bz-bx.net

Se non diversamente indicato, nessuna parte del mensile può essere riprodotta o diffusa senza il consenso dell'Editore.

Il prossimo numero uscirà mercoledì 1° febbraio 2023

Vuoi esprimere riflessioni e opinioni sui temi di attualità e della Chiesa locale, o segnalare notizie e appuntamenti della vita ecclesiale? Rivolgiti alla nostra redazione.